

Purtroppo, la serenità non fu di lunga durata. Nel 1903, due anni prima di diventare direttore del Conservatorio, Fauré scrisse a sua moglie: «I problemi con il mio udito restano sempre preoccupanti e deprimenti». Gli fu diagnosticata una perdita progressiva dell'udito, accompagnata anche da distorsioni del suono nei registri superiori e inferiori; Fauré, cercando di nascondere la sua sordità, continuò a comporre ma non sempre volle assistere alle esecuzioni, poiché ormai incapace di percepire con precisione la musica. Non ascoltò mai la sua ultima composizione, il **Quartetto per archi in Mi minore op. 121**, che venne eseguita per la prima volta il 12 giugno 1925, pochi mesi dopo la sua morte. Nel 1924, infatti, esattamente cento anni dopo il quartetto *Rosamunde* di Schubert, Fauré compose, «nella serenità di un sorriso indulgente per questo mondo che non lo ha trattato né troppo bene né troppo male», quello che potrebbe essere considerato il suo testamento artistico. Musica sublime in cui si concentra tutta la poetica di

Fauré: eleganza e chiarezza, purezza della forma, delicatezza e fantasia. Musica che rimane difficile da collocare e definire stilisticamente: il musicologo Plantinga colloca Fauré nell'estrema stagione romantica, mentre Gerald Abraham lo inserisce nell'ambito della "grande crisi", segnata dall'esperienza creativa novecentesca. Più testimone superstita del passato che esponente delle prime avanguardie novecentesche, forse, Fauré è un abile equilibrista che ha saputo incantare in mondo sulla fune che unisce la Francia post-romantica con quella pre-impressionista.

Alice Fumero

Consigli di lettura

- *Schubert. L'amico e il poeta nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di Otto Erich Deutsch, EDT, Torino 2018.
- Jean Nectoux Michel, *Fauré. Le voci del chiaroscuro*, EDT, Torino 2004.

LeMus

ASSOCIAZIONE

LeMus è un'associazione culturale di divulgazione musicale che promuove la musica attraverso eventi e libri. Iscriviti alla newsletter e seguici sui social per conoscere tutte le nostre novità!



www.lemusedizioni.com



@LeMusEdizioni



@EdizioniLemus



@lemusedizioni



LeMus

EVENTI E PUBBLICAZIONI



Stagione concertistica «Gli Accordi Rivelati»

Domenica 15 gennaio 2023 • Teatro Giacosa, Ivrea

Note di sala a cura di Associazione LeMus

La fatale conoscenza di una realtà miserabile ha sostituito il tempo felice.

Franz Schubert

Al funerale di Beethoven, il 29 marzo del 1827, otto direttori d'orchestra reggevano i capi del drappo della bara e un gran numero di musicisti la circondava recando ceri. Fra questi vi era **Franz Schubert (1797-1828)**, un musicista trentenne che fino ad allora aveva avuto un effimero successo con alcune pagine pianistiche e Lieder, ma non aveva mai dato un concerto pubblico.

Figlio di un maestro, emigrato moravo, Schubert nacque il 31 gennaio 1797 in un quartiere della periferia viennese, il Lichtenthal, al n. 72 dello Himmelportgrund. Un luogo di nascita dalla forte valenza simbolica perché, in effetti, Schubert fu per tutta la sua vita un musicista "di periferia", costretto ai margini nella vita musicale ufficiale. Lo scrittore tedesco Hans-Jürgen Fröhlich, nella

sua biografia sul compositore viennese, afferma che Schubert «costituiva un fenomeno d'eccezione, era in un certo senso un outsider, per quanto capace di adattarsi senza difficoltà all'ambiente sociale. Il che gli era relativamente tanto più facile in quanto il frequentare la società – entusiasti compresi – gli era indifferente»

Una marginalità che deve essere vista come chiaro segno di un cambiamento epocale della figura dell'artista, sempre più distaccato dallo spirito del tempo e alla ricerca di un'autonomia creativa che lo spingeva verso sentieri non ancora battuti. In termini musicali ciò ebbe spesso per conseguenza la nascita di opere non sempre stilisticamente omogenee, come dimostrano i suoi quindici Quartetti. Gran parte di queste composizioni furono scritte prima del 1816, come esercizi scolastici dell'Imperiale Reale Convitto, dove studiava armonia con Salieri. Solo dopo il 1820, Schubert riprese a lavorare per

questo organico dando alla luce, nel 1824, il trittico dei suoi ultimi e più noti quartetti (il n. 13 in La minore op. 29 D.804 *Rosamunde*, il n. 14 in Re minore D.810 *La Morte e la Fanciulla* e il n. 15 in Sol maggiore op. 161 D.887).

A differenza delle opere giovanili, destinate a un'esecuzione privata, in famiglia o durante quelle che furono definite "schubertiadi", salotti musicali con i suoi amici più stretti, questi "maturi" quartetti furono creati con l'ambizione di essere pubblicati ed eseguiti pubblicamente. Schubert tentò di uscire dal suo anonimato sfruttando la fama e il nome del violinista Ignaz Schuppanzigh (1776-1830), che aveva portato alla ribalta i quartetti di Beethoven e aveva ormai un seguito forte a Vienna. Il quartetto *Rosamunde* fu infatti l'unico quartetto d'archi eseguito e pubblicato durante la sua vita. Composto quando Schubert aveva solo 27 anni e in un periodo di particolare sconforto (i primi sintomi della sifilide

che lo porterà alla morte quattro anni dopo, si erano già manifestati), il quartetto si caratterizza dalla presenza di due estremi emotivi: da una parte una profonda tristezza, caratterizzata da tinte scure, e dall'altra un dolce atteggiamento sognante. Ad attraversare i quattro movimenti è però la nostalgia. L'*Andante* è basato sul tema dell'*Entr'acte* in Si bemolle della musica di scena che Schubert scrisse per il dramma di Helmina von Chézy, *Rosamunde*, da cui il quartetto prende il nome. L'uso di tale tema può essere visto come il tentativo di Schubert di riutilizzare una delle sue migliori melodie, ma più probabilmente, è il suo modo di guardare con rammarico a ciò che avrebbe potuto essere ma non è stato. A confermare questa interpretazione c'è il terzo movimento, il *Minuetto*, che è più di un malinconico valzer, nel quale Schubert cita l'incipit del suo Lied *Die Götter Griechenlands* (1819) il cui testo schilleriano chiede: "Bellissimo mondo, dove sei?"



Salotto musicale di Pauline Viardot

Per me l'arte, la musica soprattutto, consiste nell'evarci il più lontano possibile da ciò che è.

Gabriel Fauré

Anche **Gabriel Fauré (1845-1924)**, come Schubert, con la sua peculiare inclinazione per la musica da camera (poco apprezzata dal pubblico francese che preferiva il melodramma) e con il suo carattere garbatamente ironico e riservato, sembrava consapevolmente inscrivere nella sfera, assolutamente esclusiva, di un intimismo salottiero. Fu, infatti, un assiduo frequentatore dei salotti musicali di Pauline Viardot, una delle più famose dame dell'alta società parigina, nonché compositrice, cantante e sorella minore della soprano Malibran. Viardot fu la prima sostenitrice del timido compositore e nella sua casa – abitata dal marito, dall'amante (lo scrittore russo Turgenev)

e dai figli – Fauré trovò una seconda famiglia. Si innamorò anche di una delle figlie della cantante, Marianne, e la chiese in sposa, ma la lunga attesa di una risposta e il frequente rinvio delle nozze prostrarono il giovane Gabriel. Alla rottura del fidanzamento cadde in uno stato di depressione che definì "vuoto atroce".

Alla ricerca dell'amore si affiancò anche quella di una posizione nel mondo della musica. Mentre la famiglia Viardot lo spingeva a comporre liriche grandiose e d'effetto, Fauré trovò nella musica da camera la dimensione più consona al suo carattere. Quando, nel 1883, sposò Marie Fremiet, figlia di un rinomato scultore, il compositore ritrovò il suo equilibrio interiore, ma dovette aspettare il 1896 – quando venne nominato professore di composizione al Conservatorio di Parigi – per vedere la sua vita professionale decollare.



Gabriel Fauré e la moglie Marie Fremiet